

Enzo Varricchio

**QUELL'ESTATE  
PRIMA DELLA FINE DEL MONDO**

2011

Questo libro è tutelato dalle leggi vigenti in materia di diritto d'Autore.  
(Deposito SIAE N. Rep. 2011001728 del 14.04.2011)  
E' vietata qualunque riproduzione parziale o totale non autorizzata dall'Autore.

Copertina: *SIRSASANA*, Roberto Stefanelli, 2010  
Carte geografiche: Roberto Stefanelli, 2011



*Fatti, luoghi e personaggi di questo libro sono in parte reali, in parte verosimili. Mai puramente casuali.*

*Sono io forse Dio?*

Goethe, *Faust*, 439

*La linea di confine tra il reale e l'invenzione letteraria è più vaga di quanto la maggior parte delle persone trovi conveniente ammettere... Perché immaginazione e memoria sono gemelli siamesi e non puoi staccarli di netto.*

David Shields, *Fame di Realtà*

*Le citazioni sono predoni armati che balzano fuori d'improvviso per derubare il passante delle proprie convinzioni.*

Walter Benjamin

*La cosa più bella con cui possiamo entrare in contatto è il mistero. E' la sorgente di tutta la vera arte e di tutta la vera scienza.*

Albert Einstein

*Il mistero più grande dell'Universo è che, nella sua quasi inimmaginabile vastità, è intellegibile.*

L. Rossi e M. Bersanelli, scienziati del CERN di Ginevra

## ***Prologo***

La notte afona scruta il mondo come una femmina daltonica ammira furtiva il suo amante occasionale. Il silenzio ansima, quasi pulsa come un cuore morente.

“Non debbo svegliarlo. Si dovrà pensare a un suicidio”.

Ha seguito scrupolosamente le loro indicazioni. Ha con sé il liquido venefico da iniettare al nemico dormiente. E' stato facile introdursi nella villa. La porta era aperta. Non l'ha mai vista, ma gli sembra di conoscerla perfettamente, quasi fosse casa sua, la dimora proustiana di tante stagioni estive che non ha mai vissuto. Egli è un figlio senza genitori, generato solo dalla brama di vendetta, cresciuto in essa e da essa determinato ad agire. E questo è il momento di farlo.

L'obiettivo gli è altrettanto familiare, anche se prima di ricevere quella lettera non sapeva neppure che esistesse. Quella lettera ha dato finalmente un nome alla sua rabbia, uno scopo alla sua vita. Uno dei due è di troppo. Finora quello di troppo è stato lui. Ora tocca all'altro: la preda.

“Sarà facile, una liberazione, l'inizio di una vita nuova”.

Indossa solo guanti di pelle e calze di seta per non lasciare impronte. Nudo come un rettile, agile come un fantasma, sguscia tra le stanze, fiutando l'odore della vittima con la sete di un vampiro.

“Maledizione. Non è in camera da letto. E' sveglio. Ma forse è meglio così. Al diavolo gli ordini! La mia faccia sarà l'ultima cosa che vedrà prima di morire”.

Si accorge del tremulo barlume in fondo al corridoio.

Impugna l'arma del delitto imminente: una pistola anestetica per tigri. Con un balzo, si para davanti alla porta dello studiolo.

L'obiettivo è di spalle, seduto alla scrivania di legno scuro, davanti al computer. Solo la fioca luce di un led direzionale dirada appena la penombra. La stampante sputa l'ultimo foglio colorato.

Senza girarsi: "Vieni, ti stavo aspettando. Prima di morire, lui mi ha rivelato i suoi segreti, il primo dei quali sei tu. Mi ha avvertito che oggi saresti venuto a trovarmi in questo luogo".

La sua voce è calma e sicura. Dovrebbe sparargli subito, senza dargli il tempo di parlare. Ma non è così che si era immaginata la vendetta. Troppo rapida, troppo facile, incolore, insapore. E poi, in quel "lui" si annida il devastante epicentro di tutto il suo odio.

"Che cosa ti ha detto di me?"

Sempre di spalle: "Che sei un essere speciale, un figlio del futuro, l'alleato ideale per la grande impresa".

"Tanto speciale da tenermi lontano per quarant'anni?"

"Fu un male necessario. Tu sapevi che era stato lui ad ucciderla. Ti saresti vendicato, prima o poi".

"Io credevo fosse morta per cause naturali..."

"Avevi dimenticato, aveva fatto in modo che dimenticassi. Ma prima o poi avresti ricordato".

"Perché la uccise?"

"Aveva scoperto chi era, e così fu costretto ad eliminarla. A suo modo l'amava, ma il suo scopo giustificava ogni sacrificio o nefandezza necessari per coronarlo".

"E tu, tu sapevi tutto".

"Sapevo solo che era un uomo d'affari molto impegnato e che per questo mi aveva affidato a persone in grado di prendersi cura di me".

"Anche di me non sapevi nulla, mentre ti godevi la vita con i soldi che ti mandava?"

"Mi avevano detto che eri morto anche tu insieme a lei in un incidente".

"Menti! Allora perché hai mandato i tuoi sicari per uccidermi".

"Ma che dici? Non sono stato io. Lui non ha voluto dirmi dov'eri. Non avrei saputo dove cercarti. E poi, mi ha assicurato che oggi saresti tornato. Hanno attentato alla tua vita per scaricare la colpa su di me".

"Stroncate! Mi hanno aiutato a capire la verità, a comprendere perché sono colui che sono. Stai solo tentando di prendere tempo, di salvarti".

"Rifletti. Se avessi voluto, sarei fuggito prima del tuo arrivo o mi sarei fatto trovare armato e protetto da una dozzina di guardie del corpo. Invece, come vedi, sono qui, solo e disarmato. Avevo bisogno di parlarti, di dirti la verità".

Avvicinandosi: "Quale sarebbe questa verità?"

"Che noi due abbiamo ereditato un compito sublime. Quarant'anni fa, dopo di lei avrebbe dovuto uccidere anche te, ma non lo fece. Anzi, ti affidò ai Maestri per renderti un oltreuomo, un semidio. E mi sembra che ci siano riusciti. Anche se hai commesso dei gravi errori, lui non ti aveva dimenticato. Se non avesse creduto in te, non ti avrebbe scritto quella lettera, non ti avrebbe rivelato il segreto dei segreti, invitandoti a dividerlo con me. Voleva risarcire i danni che ti ha causato".

"Se non mi avesse aiutato la *Società*, la stessa Società che lui ha tradito, a questo punto i tuoi scagnozzi mi avrebbero già eliminato prima che uscissi dal carcere".

"Ti ripeto che non sapevo neppure dove fossi. Come avrei potuto cercare di ucciderti? La Società è il nostro comune nemico. Ti hanno ingannato. Vogliono rubarci l'enorme potere che ci è stato trasmesso".

Il killer avanza, puntandogli alla schiena la spara siringhe.

“Il potere lo volevi solo per te. Ma ora lo hai perso, hai perso tutto. La Società ha decretato la tua fine. Sei solo un *dead man walking*. E il tuo cammino sta per interrompersi. Ora tocca a me prendere il tuo posto, guidare il grande mutamento”.

Impassibile: “Loro non sanno niente. Solo io conosco le ultime volontà del nostro *Deus ex machina*, e sarò io ad impadronirmi dei *Diari*. Se vorrai, lo faremo insieme, saremo noi i nuovi messia, il veltro che gli uomini attendono per ricongiungersi a Dio”.

“Noi non vogliamo ricongiungerci a dio. Noi vogliamo distruggerlo e prendere il suo posto, il posto che ci compete quali suoi figli ed eredi”.

“Eppure, lui mi ha pregato di aspettarti per unire le nostre forze. Era certo che avresti accettato. Pensaci bene”.

“Basta inutili parole! Perché dividere ciò che mi spetta di diritto? Sinora tu hai avuto il paradiso e io l’inferno. E’ il momento di invertire l’ordine delle cose. Girati e guardami negli occhi. Stai per passare dall’altro lato dello specchio”.

“Come preferisci. Hai fatto la tua scelta”.

L’obiettivo compie un mezzo giro sulla poltrona. Nel farlo, schiaccia un pulsante sul bracciolo, che teneva celato sotto la mano destra. Un paio di flash da 300 watt ciascuno, posizionati agli angoli del soffitto, scattano inondando la stanza, conficcandosi nelle pupille del killer.

D’un balzo, gli schizza addosso, urlando come un diavolo della Tasmania. Il colpo parte, scoccando la fiala mortale. Il corpo ferito si irrigidisce, per poi contorcersi in una smorfia sinistra, cadendo preda di un’atroce crisi tetanica.

L’altro lo osserva dimenarsi boccheggiando, fino all’ultimo macabro singulto.

L’ostacolo è vinto, superato per sempre. La meta è vicina.

*Ci sono paesaggi, siano essi città, luoghi deserti, ambienti montani o tratti costieri, che addirittura reclamano a gran voce una storia. Essi evocano le loro storie, si se le creano. I paesaggi possono essere davvero personaggi e le persone che vi compaiono semplici comparse.*

Wim Wenders

## I

### *Beautiful Rosadimare*

15 agosto. Alto Salento adriatico, esplosiva miscela di sud e di est del mondo, un terramare in cui il polveroso *shrouk* trascina la turgida eco di antichi naufragi, ove il tempo annusa l’umore pagano degli dei mediterranei, impastatosi e sedimentatosi tra le dune sabbiose, nell’avvicinarsi dei vecchi e dei nuovi dominatori, che hanno impresso la loro orma infino nel cuore petroso delle calcareniti tufacee di cui son fatte le lame trogloditiche del carsismo pugliese, aviti letti di sopiti torrenti, abitati da mille generazioni rupestri, sovente prosciugatisi o dolosamente troncati da ville, masserie e discariche, ma che ancor oggi si ostinano a solcare la fronte dei campi come antichissime rughe, o meglio, malcurate cicatrici.

Dopo un inverno di guerre per la pace, di destre sinistre, di rifiuti rifiutati, di crisi della crisi, di delitti insoluti, di escort che non sono più le vecchie Ford, di soliti inutili agi e di debiti vitalizi, finalmente le agognate vacanze per tutti, o quasi.

Sfidata ogni sorta di imbottigliamento stradale, eserciti di bagnanti si riversano sul litorale, da un capo all’altro dell’antica Messapia, dall’Adriatico allo Jonio. Giunti sudatissimi ai sospirati lidi,

scaricano sdraiette, ombrelloni e vettovaglie e si incamminano verso una giornata che per molti si ripete immutabile da sempre.

Alla loro vista, invece del mare, si offrono asciugamani a perdita d'occhio e, soprattutto, una quantità inaudita di carne umana cotta alla brace.

Il sole trapano i cervelli ma sempre meno dei woofers delle casse dei lidi, che mandano il peggio del repertorio sudamericano. La gente, completamente drogata da quest'allucinazione collettiva, continua ad abbrustolirsi e a spettegolare allegramente, a giocare al calcio balilla e a trangugiare gelati, a scrutare l'immane topless e a sognare avventurosi amori ferragostani.

Quest'estate, a peggiorare notevolmente la situazione, ci si mettono i "Dimostranti", una torma di poveri, extracomunitari, clandestini, disoccupati, intellettuali falliti, fomentati alla protesta da un comico un po' meno comico dei politici, che via Internet guida la rivolta che minaccia di spazzar via la casta di regime, cosa che sta avvenendo anche in altri Paesi usciti dall'Euro prima di noi. Il governo è caduto e come premier è stato chiamato un banchiere bipartisan, l'unico ad avere il coraggio di farci stringere ancora la cinghia sull'orlo del baratro economico. Niente da fare: la ripresa non si vede, il debito pubblico aumenta, il gettito fiscale diminuisce e i titoli di stato restano invenduti. Le banche sbandano, investite dalla bolla immobiliare, mentre si parla della divisione del Paese in tre macroregioni, o meglio, microstati. Si ipotizza la creazione di una lega euro mediterranea con la Grecia, la Spagna, l'Egitto, la Libia, la Tunisia, la Turchia e il Marocco.

I Dimostranti occupano le case invendute, rubano ai ricchi e rompono i coglioni ai poveri bagnanti, che se li ritrovano tra i piedi mentre cercano di raggiungere le spiagge. Come niente, ti si piazzano sulla statale e bloccano il traffico per ore. Non di rado scoppiano tafferugli tra i vacanzieri e i Dimostranti, che vengono sedati con l'intervento della polizia e l'uso dei lacrimogeni.

*Rosadimare* è un villaggio vacanze salentino, inventato nei primi anni Sessanta del secolo scorso da un ormai mitico magnate ebreo. Donde provenisse esattamente quell'uomo, nessuno ebbe mai modo di saperlo, ma era certo che fosse giunto dal Nord; tant'è, che fu sbrigativamente soprannominato "lo svedese".

La leggenda narra che Max Berger, capitato in Puglia per caso, dinanzi a quella regione ancora selvaggia che un tempo era conosciuta come "Terra d'Otranto", in passato ricoperta da un'impenetrabile foresta di lecci e popolata da fiere, ammirando la sequenza di dune, pini e ulivi a ridosso delle acque cristalline tra il Pilon e la torre di Villanova, abbia pronunciato la fatidica frase: "*Qui sboccherà la Rosa del Mare*", fiore tanto inesistente quanto evocativo.

Rosadimare, da quel momento, divenne una sorta di *portmanteau*, di *mot-valise*, una apologia, un vocabolo composto da due parole amorevolmente fuse tra loro: la rosa, il più bel fiore, e il mare, il liquido primordiale. Il lato sinistro, femminile e oscuro dell'animo umano.

Prima di Berger, nessuno avrebbe puntato un centesimo su quella zona malsana, all'epoca denominata il "Paradiso delle vipere", poiché la gente pensa erroneamente che l'habitat dell'aspide sia la fitta boscaglia, mentre in realtà predilige i prati assolati e i terreni pianeggianti.

Sta di fatto che l'illuminato imprenditore in poco tempo richiese ed ottenne tutte le autorizzazioni prescritte dal comune di Ostuni, la "città bianca", oggi località di rinomanza internazionale ma all'epoca poco più di una cittadella collinare, affacciata sulla Valle d'Itria come una veranda abusiva.

Si la Valle d'Itria, lungi dal riconoscimento dell'Unesco, solo quaranta anni fa era una specie di cimitero dei trulli, abbandonati e cadenti, di quando in quando animato da qualche insediamento residenziale, come l'amena Selva di Fasano, sulla collina dell'omonimo paese, peraltro in seguito abbandonata a causa delle scorribande dei moderni predoni.

Solo qualche strampalato esploratore tedesco vi si recava a cercare i resti perduti degli Hohenstaufen, oppure qualche signora torinese vi fondava improbabili *ashram* dedicati a Sai Baba, Babaji o a chissà quale altro santone tibetano.

Insomma, allorché lo sguardo di Berger si posò su quella fascia costiera dimenticata da dio e dagli uomini, il miracolo turistico salentino-pugliese era ancora una vaga chimera.

Ebbene, egli seppe vedere ciò che altri non riuscivano neppure a immaginare; da quelle acque benedette lo “svedese” trasse una venere vacanziera e, ben presto, ebbe ragione di qualunque scetticismo. Rilevati i diritti di due facoltosi gentlemen britannici, costruì le prime ville, sobrie e razionali alla maniera funzionalista, perfettamente integrate nel paesaggio. Arrivarono man mano gli stranieri, gli inglesi primi fra tutti, visto che alcuni di loro, dopo il ritiro dalle colonie, con le pensioni governative in tasca, avevano già stabilito in loco piccole comunità. Poi, naturalmente gli austriaci, gli svedesi, i tedeschi, gli americani e così via.

Berger, munitosi di una piccola corte di tecnici e imprenditori edili indigeni, costruiva e recintava, vendeva e incassava danari, con i quali ancora costruiva, lotto su lotto, a emicerchi concentrici secondava la naturale altitudine, disegnando progressivamente il perimetro del villaggio, pressappoco quale ora si presenta, ivi compreso il *Grand Hotel*, struttura alberghiera dotata di tutti i confort, ov'egli amava di tanto in tanto organizzare sobri meeting con i suoi amici, singolari personaggi provenienti da ogni parte del mondo.

Nessuno sapeva quanti anni avesse ma qualcuno sosteneva che fosse nato addirittura nel 1915. La moglie era morta alla fine degli anni Sessanta, lasciandolo senza eredi; ma, nonostante le molte fugaci avventure, Berger non si era mai risposato. Il suo impero finanziario era sempre cresciuto, fino a qualche anno fa, quando decise di ritirarsi dagli affari e di andare vivere in una piccola villa nella pineta ai margini dell'albergo.

Ultimamente aveva contratto una rara malattia del sangue, riducendosi a una larva per causa delle chemioterapie. Pochi ebbero la ventura di incontrarlo nella decadenza, ma taluni giurano di averlo visto aggirarsi come un ectoplasma nelle notti invernali di Rosadimare, sino alla morte avvenuta a fine novembre scorso.

Se ne è andato in silenzio, come silenziosamente era giunto dalle lontanissime brume freddose di un qualche malinconico lago svedese.

Il miracolo Rosadimare non è mai scemato. Dopo gli stranieri, erano giunti i brindisini e i baresi, i quali, sedotti dalla vicinanza, si accaparrarono le nuove ville, e poi anche le vecchie, mentre i primi coloni andavano ritirandosi in nuove oasi di pace e di solitudine.

Nel giro di tre lustri, tutta la Puglia è cambiata e il Salento costiero si è trasformato in un enorme villaggio vacanze, in cui ormai è il mare ad esser nobilitato dalle incontaminate bellezze dell'interno, piuttosto che viceversa.

Rosadimare, nonostante la crisi, resta sempre un posticino da diecimila a metro quadro, in cui si entra con la scheda magnetica, sotto lo sguardo minaccioso della vigilanza, sempre pronta a rimproverarti al minimo sgarro.

Appena superata la sbarra/frontiera, ci appare come il dipinto di un artista bulimico: un labirinto di viuzze spiraliformi che portano i nomi di fanciulle e di fiori soavi, contornate da siepi e pinete ove abbondano lantane onnicrome ed ibiscus vermigli, in cui le inflorescenze degli oleandri osano sfumare impunemente dal rosso, al rosa, al bianco e, dai verdi intensi delle dune macchiose, si aspira ai pallori degli ultimi acuminati virgulti dei pini marittimi, dall'oro delle spiagge sabbiose si approda al bianchissimo lattiginare delle ville calcificate.



Sole, azzurro d'Eurasia, un'immensa iridescenza acquorea, il grande medium navigato da Giasone, Ulisse, ed Enea, e da una moltitudine di altri eroi e semidei, la cui memoria rimembra nei nomi di strade ed approdi, nei ritornelli e nelle fiabe popolari dei municipi vicini.

Le residenze recitano tutti i composti dell'edilizia da villeggiatura: miniville, univille, biville, triville, e addirittura parcoville (?), oltre a qualche bungalow e alcuni *pied à terre*. Il tutto, all'insegna della quiete e della sicurezza. Sono da poco scomparsi i cartelli, di sicura ispirazione teutonica, che invitavano i veicoli alla prudenza, con frasi rassicuranti del tipo: "*Il bambino che investi potrebbe essere tuo figlio*".

Quei *roundabout* di origine anglosassone, che oggi hanno invaso tutt'Italia come un virus emulativo, apparvero per la prima volta a Rosadimare, ma ancora nessuno riesce a capire a chi diavolo tocchi la precedenza.

La fortunata caratteristica di Rosadimare è di dare a ciascuno l'illusione di essere al top di una scala o gerarchia, di essere entrato a far parte per sempre dell'illustre confraternita degli "arrivati" da qualche parte. Le strade somigliano sempre più ad ordini professionali, se non a vere e proprie caste indù: la via dei notai, quella degli avvocati e commercialisti, dei politici, degli imprenditori, dei farmacisti e dei dentisti, e così via.

I magistrati, salvo rare eccezioni, preferiscono rimanere semplici ospiti, per non destare malevoli sospetti sui loro misteriosi guadagni. Tranne quelli delle sezioni fallimentari, i quali, a tutto avvezzi, se ne fregano altamente.

A Rosadimare i fitti sono esosi e i costi del supercondominio proibitivi. Un poveraccio del C.E.P. di Bari o del quartiere Paradiso (si fa per dire) di Brindisi, destinato a trascorrere le sue serate estive sui muretti costieri di Santo Spirito o di San Giorgio, tra *bracirole* e *'nghimmiridd*, può solo limitarsi a sognarla per tutta la vita. Così, molti vecchi residenti con conti bancari ormai inadeguati hanno venduto e, col tempo, gli ultimi sfigati rimasti hanno trovato alloggio nelle miniville della casbah di *Cala*, in cui nessuno dei villeggianti più facoltosi si sognerebbe di soggiornare neanche per un minuto.

Rosadimare è tutta un enorme *privé*, in cui i pochi escludono i molti da qualcosa che non c'è.

Persino le due sorelle, *Cala*, figlia di un dio minore, e Rosadimare, l'eletta, due parti del villaggio una volta unite, sono ora gestite da due diversi consorzi e vivono di fatto separate nella stessa casa.

Eppure, nessuno veramente importante, almeno dopo l'era Berger, è mai venuto a Rosadimare. Né Kissinger né Andreotti, né la Levi Montalcini né Dario Fo, né Bill Gates, Muti, Battiato né Guttuso, Woody Allen, Maurizio Costanzo o Pippo Baudo, e neppure qualche fascinoso rampollo di una decaduta dinastia lussemburghese.

Solo un falso discendente di Salvador Dalí riuscì un estate a farsi ospitare con i suoi quadri scadenti, osannato e riverito dalle menti eccelse degli amministratori del villaggio.

Nessun VIP, tutti VIP. Questo il segreto della rosa del mare.

Non che manchino personaggi di maggior spicco, come l'onorevole o il noto chirurgo, il comico dialettale fortunatamente approdato al cinema o il giudice-scrittore, ma essi sono quasi sempre considerati dei vecchi figli della grande madre Rosadimare, emigranti che han fatto fortuna fuori e che ritornano d'estate, piuttosto che esseri superiori da venerare.

E se a qualcuno capita di diventare davvero tanto famoso, da quel momento si limita a qualche apparizione fugace, per poi sparire definitivamente, in modo tale da lasciare un ricordo mitico; sicché, un giorno i consorziati ne potranno parlare come di uno di loro, ricordando che "*prima veniva e aveva la villa dalle parti di...*".

Rosadimare, in fin dei conti, è un parcheggio degli aspiranti al jet set in *stand by*, in lista d'attesa.

Ecco perché tutti coloro che contano, sull'asse Bari-Brindisi, si danno qui tacito appuntamento ogni anno, immancabilmente.

In effetti, per molti Rosadimare non è un luogo di vacanze ma una propaggine del posto di lavoro. Infatti, nessuno dei pugliesi si sognerebbe mai di dire che è andato in vacanza a Rosadimare. Si esce dal centro di Bari tutti insieme, in giacca e cravatta, e ci si ritrova a settanta chilometri di distanza, in zoccoli e mutande.

Si conoscono tutti, ma quasi tutti fingono di non conoscersi o di rivedersi dopo lunga pezza, salvo tornare nuovamente a ignorarsi al rientro.

Prima di salpare per le varie destinazioni turistiche estive, Rosadimare resta però un passaggio obbligato, come una stazione di sosta lungo il cammino per Santiago.

Tuttavia, anche la bella rosa del mare non può sfuggire alle torride leggi del Ferragosto italiano e, da paradiso terrestre, per una decina di giorni si muta in girone infernale.

Alle otto del mattino, tutto è pronto per il rituale orgiastico. I camerieri dello *Chalet sur mer* – da queste parti amano i francesismi - servono i primi caffè agli avventori più mattinieri: fanatiche dell'abbronzatura, naturisti nordici, giovinastri scampati alle sbronze e all'umidità di notti trascorse dinanzi ai falò sulla spiaggia, in attesa di stelle cadenti che non hanno mai visto e che mai riusciranno a vedere.

Alle nove, sciamano i ragazzi dell'animazione, che montano lo stereo e danno inizio agli esercizi di risveglio muscolare. Le famiglie più morigerate trascinano pargoli e canotti, pagando a caro prezzo (dieci euro l'uno) i primi lettini.

Alle dieci, è la volta delle tate polacche, rumene o filippine, nonché degli innumerevoli nonne e nonni, con gli oggetti umani delle loro attenzioni, fanciullini ansiosi di emulare i loro genitori, strillando, incastellando e spisciolettando per tutta la spiaggia.

Più tardi, arrivano anche le badanti, con i loro vecchi iperviagrati al seguito, che non fanno altro che cercare di palparle.

Alle undici, tocca finalmente alle mamme, che hanno appena smesso di impartire ordini alle mauriziane per le diurne pulizie radicali delle ville e, soprattutto, hanno comperato al minimarket tutte le focacce e parmigiane che le fameliche panze dei coniugi saranno in grado di sbafare. Di cucinare loro non se ne parla. Devono abbronzarsi. Già è molto se gli rimane tempo per il footing e la manicure.

Alle dodici, appaiono come d'incanto i maschi attivi della tribù, con la *Gazzetta dello Sport* portata fieramente sottobraccio, appena terminate le abluzioni quotidiane, dopo lunghe russate, laute colazioni e immancabili sedute escretive, scambiano due battute con Heriberto, il boss dello *Chalet sur mer* e, in un attimo, che sembra eterno, di sospesa indecisione tra il procedere e il fuggire per sempre, inquadrano nel solleone le sagome delle rispettive consorti e, mestamente zoccolando nella sabbia, le raggiungono con finto entusiasmo, lesti a ritirarsi alla prima occasione nel fresco e spensierato oziare del baretto.

Nelle ore successive, giungeranno alla spicciolata i viveurs impenitenti, rimbambiti dal sonno e dalle trasgressioni della notte scorsa, prima al *Bar Riccardo* di Ostuni o al *Fod* di Cisternino e poi nelle molteplici discoteche del circondario, i quali aprono le danze tardive del nuovo giorno a colpi di Campari e/o Corona.

Le diverse zone della spiaggia sono scelte dai loro frequentatori in base a criteri squisitamente ideologico-filosofici: le famiglie restano in zona Chalet per soddisfare gli appetiti e le esigenze fisiologiche dei grandi e dei piccini; gli "stranieri" (italici, italioti, comunitari e non, e comunque tutti i non pugliesi) stazionano al pontile in corrispondenza dell'albergo, che fa più chic; i

giovanissimi sono a *Cala* o al *Pharos*, perché si fa più caciara; i sempreverdi, gli intellettuali e gli alternativi alle *Lambertiane* o giù di lì, perché non ci sono tutti gli altri.

Questa è grossomodo la geopolitica del bagnasciuga. Sono ammessi repentini cambi di stallo, per favorire la mobilità tra le varie forze in campo. Non di rado le categorie antropiche finiscono addirittura per coincidere (i fighetti e i radical chic, per esempio), perché in fondo sono tutte composte dai medesimi soggetti, in diverse fasi della loro opulenta esistenza.

Ciascuno interpreta alla perfezione il proprio ruolo istituzionale: i professionisti, assai poco liberi, continuano a lavorare, intessendo pubbliche relazioni con chiunque gli capiti a tiro e parlando di qualunque argomento come se fosse loro pane quotidiano; le suocere rompono incessantemente i coglioni ai generi sugli infiniti pericoli della balneazione postprandiale per i beneamati nipoti; le bonazze sfilano mezze ignude a caccia di buoni partiti; i superpalestrati se ne fregano perché amano solo se stessi; i grassoni annaspano come scarafaggi nella sabbia; gli adolescenti preparano i rave party con inizio alle tre di domani mattina.

Gli agenti assicurativi e immobiliari pattugliano infaticabili la riva, a caccia di potenziali clienti: si fermano ogni tre passi per dire una facezia o raccontare una barzelletta, la stessa per tutti, fino alla prossima inversione ad U.

I fidanzati, innamorati e non, sfilano per segnalare che stanno ancora insieme o che non stanno più con quelli di prima, suscitando i variegati commenti del pubblico pagante.

I vuo' cumprà se la spassano e si capisce che, ad osservarci bene, non cambierebbero mai la loro vita con la nostra. Alle squaw di Rosadimare riescono a vendere ogni sorta di perlina colorata, con la stessa facilità con cui i colonizzatori le propinavano alle loro antenate. Basta rifilare un paio di quei parei di carta crespa a due strafighe in bella vista, ed ecco strisciare come timorose lucertole tutte le componenti il gineceo, giovani e vecchie, belle e racchie, magre e obese, nane e spilunghe, ansiose di provare quel delizioso capo che sta così bene alle loro "concorrenti". Sulla contrattazione economica stendiamo un velo pietoso, perché i marocchini riescono a convincere tutte di aver fatto un ottimo affare comprando quelle patacche, soprattutto per quanto concerne il rapporto qualità/prezzo, tanto caro alle economicistiche menti muliebri.

Ma non si imbarazzano a ritrovarsi vestite tutte uguali, sia pure con colori diversi, come innumerevoli tessere di un patchwork vivente?

In tutto questo bailamme, c'è persino spazio per un prete abbronzantissimo in perizoma che, sfumazzando il suo toscano, si compiace delle battutacce dei molti amici, che se lo contendono a botta di pacche sulle spalle salate e ustionate.

In fondo, è l'unico che non finge, almeno in vacanza.

All'ora di pranzo, le attività balneari si interrompono drasticamente, e persino gli amanti si congedano in fretta, per celebrare l'agape rituale.

Lo Chalet viene preso d'assalto da una torma di indisciplinati quanto affamati avventori, di tal che il personale fatica a contenerli, e persino l'imperturbabile Heriberto sembra perdere la consueta pazienza, giurando vendetta al momento della redazione del conto. Sgomitano ed ordinano tutti assieme come forsennati e sono disposti a ogni sorta di stratagemma per procacciarsi un tavolo di plastica libero. La conquista dell'avamposto è simboleggiato dalla nonna posteggiata o dalle borse variopinte, piantate a mo' di bandiera sulle sedie.

Inutile dire che questa trafila quotidiana costituisce una buona occasione per ammirare da vicino tette e culi delle seminude commensali e, non di rado, funge da sorta di preselezione ufficiosa per la scelta della miss stagionale.

Le prodezze del bisturi, reali o immaginarie, la fanno da padrone, tra bufale alla diossina e linguine allo scoglio. Quelle che non hanno profitto del chirurgo si riconoscono irrefutabilmente per il diffuso impiego di parei circumvitali.

Per coloro che “mangiano in villa” perché muniti di nonna cucinante, il protagonista indiscusso è *Riso, Patate e Cozze*, condito dalle tradizionali diatribe sulle varie tecniche preparatorie, cui partecipa l'intera famigliola. La questione è alquanto articolata e complessa, vertendo sia sull'amletico dilemma tra zucchine e cipolle, sia sulla quantità delle stratificazioni, sia sui gradi e tempi di cottura. Non mancano i puristi assoluti, i quali rifiutano ogni digressione dall'austera regola della tradizione orale, tramandata di generazione in generazione, che prevede la condizione necessaria e sufficiente della presenza dei tre ingredienti originari.

Le nonne sciorinano segrete ricette come i monaci tibetani distillano i sutra della *Baghavada Gita*. Le nuore fingono di pendere dalle loro labbra, sicure che mai e poi mai cucinerebbero quella roba superingrassante.

Un bell'erbaceo ghiacciato, in alternativa un robusto primitivo di Manduria, annaffiano le pingui libagioni, mentre la conclusione del pasto, tra l'anguria, il dolcetto, l'amaro, lo sgroppino, il caffè e l'ammazzacaffè, è uno stillicidio che somiglia ad un vecchio film western, in cui il cattivo proprio non si decide a morire.

Terminate le spanzate, i invitati abbandonano furtivi le ultime amene discussioni con le scuse più incredibili, per tuffarsi nelle agognate pennicelle pomeridiane. Restano le donne a sparcchiare e a sparlare dei vicini ma, dopo poco, anche loro abbandonano il campo stremate. Nessuno ammetterebbe di aver sonno, neppure sotto tortura, ma tutti finiscono per ronfare sonoramente in meno di cinque minuti.

Negli ultimi anni, si è sviluppato un movimento progressista che rinnega i piaceri del desco e della siesta, preferendo rimanere in spiaggia e consumare un pasto frugale. Ma i bene informati giurano di aver visto i suoi sodali appartarsi dietro le dune nello scintillare di teglie e tegami.

Tra le tre e le cinque il romore si accheta, lasciando spazio al trillare di grilli e cicale, rotto ogni tanto dal rombo di qualche isolata motoretta o dall'importuno schiamazzo di qualche fanciullo maleducato; anche se non mancano i fanatici della TV, che assistono a volume spiegato al solito, pallosissimo Gran Premio.

Al risveglio, una rassettata allo specchio, per cancellare i segni del guanciaie, e poi caffè da *Ciccio*, in un nugolo di ragazzini che fingono di esser grandi, mentre i grandi fingono di essere ragazzini.

I più colti, alle sei, sono già impegnatissimi nello shopping ad Ostuni, mentre i veri fannulloni sorseggiano beatamente i loro cocktail al lounge bar sulla spiaggia di Montalbano.

La serata offre una selezione di proposte gastronomiche in grado di resuscitare Lazzaro più in fretta di Gesù: dalla cucina raffinata del *Frantoio* a quella familiare della *Forchetta d'oro*, a quella rurale della masseria *Ottava Piccola*, senza contare le decine di gradevoli ristoranti ostunesi, cistranesi e cegliesi, che si contendono i clienti a colpi di ricci di mare, puré di fave, lampascioni, orecchiette e braciole, rigorosamente di cavallo.

I più sedentari, dopo una puntata a Villanova per l'acquisto delle cozze nere e della mitica focaccia, si godono in villa la frescura della sera, con tavolate dinanzi alle quali Lucullo e Pantagruale farebbero la figura di anoressici all'ultimo stadio.

La vita notturna di Rosadimare risponde a criteri anagrafici serratissimi: i ragazzini da *Valentino*, gli adolescenti e i sempreverdi a ballare alla *Piscina '80*, gli snob a chiacchierare alla *Masseria*, i vecchi a letto dopo i patetici spettacoli di animazione e le sfibranti danze di gruppo al teatrino del consorzio.

A Ferragosto, giunta la mezza, tutti migrano verso la spiaggia per consumare il tradizionale rito della notte delle stelle.

Lo Chalet lancia la disco anni Settanta, le starlette si illuminano come lucciole stonate e i maschioni esibiscono gli abbronzantissimi pettorali alla luce di Iside Astarte. Le new entry di svestitissime minorenni sono salutate con sguardo paterno dagli inoperosi buttafuori, prima che si tuffino e vengano risucchiate nel vortice della lap dance.

Le coppie innamorate si allontanano dai clamori discotecomani per cercarsi un posticino dove limonare indisturbate, i mariti e le mogli si limitano a passeggiare a piedi nudi lungo la riva, rimembrando il bel tempo che più non sarà.

Molti fanno il bagno e qualcuno racconta che le abluzioni con l'acque lustrali siano di buon auspicio per l'inverno a venire.

Tutti inumidiscono come capitoni marinati e si scambiano promesse solenni, che all'indomani lasceranno spazio a più che probabili raffreddori.

Sono pochi coloro che restano soli, seduti al parapetto dello Chalet o a dondolarsi nel patio delle ville, guardando gli altri che si divertono o, almeno, fanno finta di divertirsi.

Rosadimare è una grande madre, che tutti avvolge nell'ebbro abbraccio del *Carpe diem*.